DISCORSO PREMESSO ALLE LEZIONI DI PATOLOGIA IL DI 9 GENNAIO 1846...

Luigi Caggiati

DISCORSO

PREMESSO

ALLE

LEZIONI DI PATOLOGIA

IL DÌ 9 GENNAIO 1846

NELLE

SCUOLE SUPERIORI DI PARMA

DAL PROFESSORE

LUIGI CAGGIATI

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

Agli

Studenti di Patologia

nell' anno scolastico

1845-46

Ho sperato che non vi dispiaccia di leggere stampato il discorso che vi feci cominciando la mia scuola, e però ve lo presento. Con ciò seguo il consiglio di uditori amici, non studenti, che mi vollero insinuare esser io parso a taluno quasi un cercatore di novità, che minacci d'avviluppare nelle tenebre i vostri intelletti in luogo di segnar loro il buon cammino. Non ho potuto crederlo; e piuttosto ho tenuto che la poca mia pratica d'eloquenza e la troppa fretta della lettura non abbian lasciato apparire abbastanza il mio

concetto. Ora pubblico il discorso, e lo dedico a voi, per togliervi, non foss'altro, la noia di ribattere simili giudizii, se per caso toccasse a voi pure d'udirli. Esso non potrà cambiare l'avviso di chi lo abbia trovato allora meschino, male scritto, vacuo d'idee nuove e potenti; e anch'io sarei crederlo, e non posso, molto diverso di così. Ma risponde ottimamente da se solo a chiunque l'accusi di presuntuoso e non veridico. Non è colpa mia se le cose della medicina non sono tanto liete e sicure e perfette come ad alcuni sembrano. E perchè non doveva io dirlo, quando appunto in ciò potevate vedere la necessità di studiarla indefessamente e senza pregiudizii? – Se poi tali accuse, com'io sto fermo a pensare, non esistono che in parole male intese da quelle

buone persone, abbiatevi nondimeno il discorso, ed aggraditelo. Intenderete meglio da quale spirito verranno sostenute le mie fatiche, e avrete un segno dell'affetto che a voi già mi lega. Non potevo certo aspettarmi discepoli nè più volonterosi nè più amorevoli. Ciò solo che mi pesa è di non poter corrispondere con più ricchezza di scienza vera al fervore che mostrate in questa parte di medici studi.

12 febbraio 1846.

Vengo senza lezioni preparate, e senza aver più il tempo di scriverle distesamente, ad assumere in quest' anno l' insegnamento della patologia che da pochi giorni m' è stato commesso. Molto minore sarebbe la trepidazione che or sento nell' animo, se comparendo la prima volta innanzi a voi colle sacre obbligazioni del mio nuovo ufficio, potessi già presentarvi convenientemente ordinata e stabilita sovra inconcussi principii la materia di così vasta scienza. Invece mi abbisogna trarne subito fuori gli elementi più solidi e più necessari dalle poche mie cognizioni, le quali, troppo occupato dalla stessa difficoltà di bene trasmetterle altrui, non posso certo sperare di accrescere per questo primo corso. Ciò basterebbe a levarmi dal cuore ogni tentazione d' orgoglio, se pure io fossi di tanto sorda coscienza che non mi lasciasse rettamente giudicare della mia posizione. Io debbo a un favore del principe, non ad alcun' ardua prova superata, e non ad una riputazione ottenuta con importanti lavori, l' esser oggi rivestito della maggiore dignità cui possa raggiungere la modesta professione del

medico. Dalla cattedra ov' io salgo emanarono sul principio del secolo ingegnose dottrine che percorsero tutta Italia e la più gran parte d'Europa, dappertutto suscitando ammiratori e seguaci della parmense medicina. A pagare sì gran debito di gratitudine pel sovrano beneficio, e a tener vive in questo medesimo luogo le glorie del mio paese, io cerco invano dentro di me la potenza d'ingegno che basti. In questo momento solenne ho dovuto senza illusioni misurare le mie forze colla grandezza de' miei doveri, e con quel sublime concetto della scienza che assai prima di praticarla io m'ero formato nel mio segreto. Umiliato dal sentimento della mia debolezza, avrei smarrito ogni coraggio, se non mi sovveniva il pensiero, che per bene incamminare i giovani ad apprendere una scienza, l'accurata ed ingenua esposizione de' fatti che la riguardano può valer meglio che la pompa dell'eloquenza e l'artifizio di seducenti argomentazioni. E però mi sono deciso a deporre di buona voglia qualunque ambizioso desiderio di fama, e a mettere ogni cura per compensare colla diligenza e coll'utile ciò che mancherà di splendore alla mia scuola.

Non è molto ch'io stesso ho qui fornito il mio tempo di studio, prolungandolo volentieri con un biennio d'assistenza alla clinica. Se ciò viene a

scemare l'autorità mia di professore, mi dà pure una qualità che posso far valere ad utile vostro, cioè la conoscenza fatta pur ora, e per ciò vivissima nella mente, di certe difficoltà che si fan contro ai primi passi del medico, benchè non sofite ad esser dette nelle scuole. Ne' pochi anni appunto di che vi precedo nello studio, ho dovuto fare il mio passaggio di scolare in pratico, e medicare in pubblico, e dirne le ragioni, e veder altri a curare infermi, ed assistere in paesi diversi all'esercizio clinico di medici famosi. Mi son dunque accorto a quest'ora come spesso al bisogno faceva difetto la scienza; la quale vigoreggia invece ed esubera in quelle parti a cui raramente fa d'uopo ricorrere. E il confronto che intanto io facevo di me cogli altri m'impediva di porre a carico della scienza le mie proprie mancanze. Grande fu lo scontento di scoprirmi a un tratto sì da meno di quanto io pensavo, e mi dolsi amaramente, che i metodi seguiti quasi dovunque nella pubblica istruzione tendano, per accomodarle, a falsificare le cose, facendo illusioni all'intelletto de' giovani, le quali si riesce poi difficilmente, e sempre con rammarico, ad abbandonare. Che se le illusioni può esser benefico ufficio di lasciar superstiti nelle vicende della vita, ove pur troppo si fonda sovente la felicità sopra opinioni fallaci, egli è sempre dan-

nuso di mantenerle nella scienza, la cui felicità non può altrove consistere che nella potenza o nel vero, e dove il disinganno non è solamente dolore, ma scherno.

Nella contemplazione appunto del vero si appagano le scienze che avete studiato finora; e mai non facendosi attiva direttamente, come la medicina, su chi sente e ragiona, vanno quietamente pel loro commino senza incontrare oppositori nè increduli. — Ora di questa combattuta e calunniata medicina udrete qui dalla mia bocca le prime parole. Io debbo esporvene le nozioni più elementari ed insieme tutte le massime complessive e veramente teoriche. Ma perchè le scienze non vanno adulate, e perchè non vi giungano improvvisi nelle prime spinose emergenze della pratica i fieri contrasti e le ingrate verità dal cui sgomento esco or salvo a fatica, mi sono fatta obbligazione di liberarvi a dirittura da qualunque prestigio. Se diversamente vi fossero tolti in mal punto, perdereste forse ogni fede in questa nobilissima disciplina che pur tanta ne vuole per gli stenti che impone, potendosi dire di lei giustamente » *tanto si dà quanto trova d' ardore* ». Non sapendo ancora staccarmi col cuore dalla vostra condizione di scolari, mi piace di fingere tra me, ch' io sia come l' eletto a sorte da una compagnia d' amici, intesi

a qualche pericolosa escursione, il quale, mandato innanzi ad esplorare la terra, fa ritorno a loro col racconto fedele di ciò che vide e sofferse, de' pericoli incontrati, delle difese che colà meglio servono, e delle cose finanche di cui s'era inutilmente premunito nel tentare il suo viaggio.

E prima di tutto sappiate che la scienza, di cui potreste credervi ricchi all'uscire delle scuole, non è fra quelle che sono al presente molto festeggiata nel mondo. — Non poteva la medicina assumere un linguaggio positivo e matematico qual si desidera oggidì. Quando lo ha tentato, per piegarsi al gusto corrente, ha dato in grosse assurdità, o in risultamenti così triviali e meschini, che spesso ha fatto sorridere le persone sensate. Tolta nondimeno l'influenza di questa generale disposizione di spiriti, la poca riputazione in che vien tenuta non si deve propriamente ad un giudizio legittimo. Più ancora che la frequente inutilità del fatto suo ha valso a perderla nel concetto degli altri scienziati e del volgo il ridicolo delle ipotesi e lo scandalo delle contese. Molte altre scienze che non sono meno incerte ottengono maggior fede e rispetto. Di questa manifesta ingiustizia non è quì luogo d'indagare oltre cagioni, ma per fermo non son tutte dal lato de' nostri avversari. Con tutto ciò son pochissimi a cui l'impazienza del dolore o la

paura della morte non infonda qualche fiducia nel medico. La quale sovente, per tante sinistre prevenzioni rimanendosi a mezzo, impedisce che si adoprino tutti i mezzi salutari della scienza. Intanto il giovane pratico vede rapirsi il migliore suo premio, cioè la buona riuscita dell'opera sua. Così in un'immeritata umiliazione sperimenta assai volte le prime amarezze della sua carriera.

Ma poniamo che mortificato della fredda accoglienza, o disprezzando in tutto le opinioni de' profani, egli cerchi di mettersi fra i più zelanti cultori della scienza, o fra i colleghi già venuti in possesso di maggiore autorità. Che cosa gli accadrà di vedere? Atterrati tutti gl'idoli antichi, rinnegata qualunque generale teoria, tutti i sapienti ritornati a discutere quegli stessi elementari principii che già parevano fuor d'ogni controversia. Ed eccolo nella trista necessità di rifarsi da capo, sdegnato del tempo perduto, e sconfortato dalla lunghezza del cammino che ancor gli rimane a fare quando credeva d'aver raggiunto la meta. Non fu mai tanto ingiusta come al presente la tradizionale accusa, che tuttora si ripete alla medicina, di esser divisa in cento diverse fazioni. Se tolgasi un piccol numero di omeopatici, di elettricisti, e d'altri bizzarri intelletti, inevitabili in ogni ceto umano, pei quali non esiste la

verità fuorchè nello strano e nel nuovo; e si guardi a chi veramente continua oggidì i buoni studî e ne allarga il campo, sarà forza convincersi che non si vide mai tanto concordia di dottrine fra i medici. Le più celebrate scuole hanno quasi tutte rigettato i sistemi patologici come perniciosi ai progressi della scienza, e tutta l'operosità degli studiosi è rivolta a conoscere partitamente le specie diverse de' morbi, ad ordinarie secondo le loro affinità naturali, a spiegarne filosoficamente i fenomeni. I libri migliori che ci vengono d'Inghilterra e di Francia si veggono improntati di questa tendenza al positivo. La Germania, ch'io medesimo ho visitata per istudio, ha pur essa rotti in questa parte i vincoli della sua mistica filosofia, mettendosi colla perseveranza e buona fede che le sono proprie in questo che si direbbe il metodo storico della medicina, il solo da cui possa venire un giorno qualche men dubbiosa teorica. E non han certo gl'Italiani aspettato questi esempi forastieri per rimettersi nella piana via dell'osservazione, da cui per la stessa nativa qualità de' loro ingegni s'erano allontanati assai meno degli altri, non potendo scordarsi altronde d'averla essi primi segnata e percorsa.

Tali sono le idee che il giovane medico troverà dominanti nella sua professione. Guai se persuaso

di possedere una scienza già fatta e di non dover più che applicarla, si vede contro improvvisamente questo universale scetticismo, forte di logica e sempre in guadagno di pratiche verità! Ove non abbia il coraggio di porsi al lavoro, — così tardi e con poca speranza di ottenerne in sua vita grandiosi risultamenti, — dovrà subire una molto profonda mutazione nell' animo suo. V'è chi s' inabissa vilmente nella disperazione di poter più conoscere il vero; ma pur continua tuttavia senza amore nè coscienza nella pratica esteriore dell' arte, perchè non può declinare l' imperiosa necessità di camparne. Altri si rinchiude più baldanzoso nella persuasione di saperne abbastanza, e tratta di puerili e di vane le pazienti ricerche da cui si va preparando alla medicina un' era migliore; e accanito seguace di qualche scolastico precetto che gli rimase ultimo in mente, questo solo applica senza pietà, senza più nulla intendere, e senz' accorgersi nemmanco de' gravi danni che può fare. E non mancano alcuni più feraci di fantasia, che si credon essi obbligati d' architettare, chi sa con che fondamenti, l' edifizio scientifico, e dopo aver compita in un giorno l' opera loro, riposano; e se ne tengon sicuri, come di monumento perpetuo.

Ora io credo che istrutti per tempo di ciò che si conosce davvero, e di ciò che ancor non si

conosce, e di ciò che non par conoscibile, quando non è passata stagione d'apprendere e non s'è per anco incalzati dal bisogno d'un lucro, si possono evitare tali estremi egualmente dannosi. Non v'è ragione d'inorgoglirsi d'una scienza che, come tale, può dirsi ancora bambina; ma non v'è ragione parimente di stimar vana ogni opera nostra e infecondo ogni studio, perchè non siamo ancor pervenuti, nè forse perverrem mai, a scoprire la dependenza dei fatti della nostra scienza da qualche legge universale che tutti li colleghi e governi. Aggiungasi pure che innumerevoli fatti ci restano tuttora sconosciuti, che sovente nuovi o strani fenomeni vengono a colpirci di maraviglia, che impenetrabile è il mistero onde si ricopre l'essenza di ciò che pur dobbiamo e studiare e correggere. Forse che le stesse imperfezioni non inceppano le altre scienze che tanto son più riverite della nostra? Alle quali sfugge parimente l'intera notizia del loro principale subbietto, come ci sfugge d'ogni cosa; perchè lo mente umana avesse dovunque un senso della propria frolezza, e non le fosse intanto chiusa da nessun lato la visto dell'infinito. — E se molte, massime tra le naturali, ci superano per quantità d'esatte cognizioni, egli è solo perchè si fermano a considerazioni men sublimi di grado, e noi ne presenteremmo uguol

numero se potessimo accontentarci di tanto. Per ciò nella stessa guisa che, ignorandosi tuttavia l'intima natura del bello e del certo, ragioniamo il più delle volte assai dirittamente di forme e d'assiomi, così la medicina valendosi delle nozioni già bene acquistate, applicando quelle particolari leggi che delle medesime ha saputo desumere, e profittando di non pochi fatti empirici che non è giunta a spiegare, ma pur suscita a sua voglia e modifica, può ottenere cospicui risultamenti a beneficio dell'uomo.

Non ho citato a caso per esempi nel mio dire i fondamentali soggetti di due scienze morali, quali sono l'estetica e la dialettica, perchè sapendo che non possono perfettamente definirsi, venisse qualche diffidenza circa l'accettare il consiglio, che alcuni propongono per sicuro, di prendere cioè per ausiliaria della medicina la filosofia. Troppe dissensioni, e maggiori ormai che non siano fra i capi scuola medici, sono presentemente accese tra i filosofi che seggon maestri. Fino a che non cessi ogni disaccordo fra loro, mi sembra pericolosissima una tale alleanza, che ad un ingegno satirico potrebbe far ricordare i due ciechi del vangelo.

Ma forse divago soverchiamente in cose di speculazione. — Intanto parmi avervi indicato le due precipue condizioni per fare utilmente professione

di medicina: e sono una conoscenza la più precisa e compiuta di tutti i fatti che le appartengono, ed una particolare attitudine della mente che renda facile il profittarne, in tanta varietà d' emergenze. Ho deliberato di non tacervi alcuna verità, per quanto sia dura a sapere; e dunque dirò, che senza una siffatta qualità della mente non v' è studio che valga a formare un buon medico. Pur troppo la medicina non ha, come l' aritmetica o le scienze descrittive, regole fisse per condurre qualunque intelletto d' uomo a conoscere e curare le malattie.

Di queste considerazioni volevo io premunirvi innanzi che poneste il piede nelle regioni proprie della patologia. Avrei desiderato io pure che alcuno me le sponesse per tempo. E non v' ho parlato d' altre miserie di che vorrà tribolarvi l' invidia o l' ignoranza, perchè son esse comuni a tutte le condizioni sociali, o non hanno almeno alcun rapporto colle maniere dell' insegnamento. — Ciò che rimane del mio discorso vi dirà brevemente alcune cose preliminari dello studio che volete meco percorrere.

Già negli anni precedenti, col soccorso d' altre naturali discipline, studiaste la struttura e le funzioni del corpo umano costituito in salute: dovete ora conoscere a questa scuola come l' una e le

altre si allontanino sovente dai modi normali per dar luogo a nuove maniere di fenomeni, di strutture e per sino d'organismi, che tutte sotto il nome collettivo di malattie formano il soggetto della scienza patologica. La patologia generale si fa dunque per una parte il necessario complemento dello studio dell'uomo o della fisiologia, perchè i fatti morbosi ed abnormi son pure naturale proprietà del corpo vivente; e cerca per l'altra di formare la base o l'elemento scientifico della medicina pratica; la quale non è mai che una sorta d'empirismo, finchè non può acquistare più di potenza a guarire, o più di sicurezza a vedere, seguendo qualche legge patologica debitamente stabilita. Diverso è il cammino che tiene secondo la diversità di questo duplice scopo. — Intenta al primo ufficio, essa procede coi metodi delle altre scienze naturali; esamina diligentemente i fenomeni che le spettano; li dispone secondo i loro più evidenti rapporti di causazione e d'analogia; prepara infine i veri documenti autentici, coi quali potrà scriversi un giorno la storia ancor tanto incompleta ed oscura della vita morbosa. In ciò solo è peggio condizionata delle altre scienze di osservazione, che non può ripetere a sua posta un medesimo studio sopra oggetti perfettamente simili, nè disgregare un fatto complesso in elementi sem-

plici per considerarli ad uno ad uno: ostacolo gravissimo, che la fisiologia pur trova, ma in grado molto minore; perchè le individuali differenze della vita sana non raggiungono mai, per grandezza nè per numero, quelle che la malattia comporta. Nondimeno poi ch' ebbe il coraggio di abbandonare le antiche imaginazioni per osservare le malattie come son veramente, ha superate assai volte le difficoltà che sembravano inseparabili dalla sua natura, ha scoperto importantissimi veri, ed ha raccolto insomma tutto il sapere che abbiamo intorno all' uomo infermo. Essa mantiene il suo carattere di scienza generale, occupandosi unicamente di quelli che si direbbero gli elementi primitivi dello stato morboso. Son questi le alterazioni diverse di funzioni o d' organismo, come la febbre, l' infiammazione, lo scirro, il tubercolo e ogni sintomo in somma e ogni lesione di parti, che sono comuni a più o men grande quantità di morbi, e che appunto aggruppandosi o succedendosi gli uni agli altri, ne' loro modi più consueti, costituiscono le varie specie delle malattie, dalle quali si fa poi l' argomento della patologia speciale.

Per adempiere al secondo ufficio che si propose, fu costretta la patologia d' impiegare altro metodo. Le convenne partir sempre dalla natura del morbo, più o meno probabilmente argomentata, e colla

scorta di tal concetto interpretare non solamente i fenomeni morbosi, ma l'azione pur anco, la quale sull'uman corpo esercitano le cose del mondo esteriore, e i rimedi massimamente; ponendosi per fine precipuo di scoprire alcune semplici norme di medicare che serbassero gli utili trovati de' pratici d'ogni tempo, e facilitassero l'arte. Diretta a questo segno, non potè progredire con pari sicurezza. Non pervenne infatti a stabilire finora una dottrina che reggesse per più di mezzo secolo o fosse dappertutto ricevuta. Con tutto ciò l'eccellenza dello scopo ebbe sempre un'invincibile attrattiva pei più nobili ingegni. I quali non iscoraggiati dalle frequenti rovine, si rimisero ogni volta a tentare più durevole fabbrica.

E una dottrina patologica, ancor viva e rispettata da molti, forma la più splendida gloria medica del nostro paese, perchè nacque tra noi dalle meditazioni e dal genio di nostri concittadini, e massime del sommo nostro Clinico, il maggior nome dell'odierna medicina italiana. Io vado superbo d'averlo avuto maestro e affezionato protettore, nè potevo dimenticare in questo giorno d'offrirgli pubblico tributo di grato animo e d'ammirazione. I suoi grandi lavori teorici, mentre segnano un'epoca della nostra scienza, furono un benefizio solenne da lui fatto al suo secolo. Le ardite specu-

lazioni browniane avèvano rovesciata ogni buona e rea pratica antica, e messo in suo posto un metodo di medicare più dannoso che le stesse malattie. Tanta era la preoccupazione, o piuttosto la vertigine delle teste migliori, che sarebbe stato inutile e deriso qualunque ragione contraria che si fosse fondata sugl' insegnamenti di prima. Il Tommosini solo con quella sua limpidissima vena d'eloquenza, e guidato da un fino senso del vero, potè subito operare la restaurazione dell' utile terapeutica, e stabilire co' principii stessi una dottrina più sona. — Che se pure ogni forma di generale teoria fosse destinata a soccombere sotto i colpi della sempre crescente incredulità scientifica; o il progresso delle cognizioni positive dovesse diversamente ordinare le cose, non rimarrebbe meno amata e gloriosa la sua memoria, congiunta a quello dei veri benemeriti dell' umanità.

Non vorrei qui, che sembrasse una contraddizione la mia, d'avere accennata, anzi approvata l' universale diffidenza per qualunque sistema di medicina, e di avere nondimeno ritenuto come un oggetto principale della patologia, teorizzare sulla natura e sulle indicazioni curative de' morbi. Utilissime stimo le teorie quando servono a bene ordinare le cognite verità della nostra scienza per modo che le imprimano fortemente nella memoria

a le rendano agevoli all uso. A quest' unico patto possono procacciare giusta lode ai loro autori; e, dirò più, che diventano di assoluta necessità per lo studioso e pel pratico. Chi potrebbe altrimenti comprendere coll' intelletto la sfasciata moltitudine di sì diversi fatti? E come richiamarli all' uopo ed averne sicuro lume? Diventano invece perniciose e retrograde, se dimenticando l'origine loro, si credon esse divenute la cagione viva di tutti i fenomeni, e la intera espressione della natura. Peggio ancora se non insegnano almeno a profittare di tutto l'utile sapere, che sempre è troppo scarso in ogni umana disciplina; o raccomandano spedienti a cui l'effetto non risponde; o lasciano ignorar volentieri ciò che tende a ridurne in più stretti confini il dominio. Costituite allora in sistema, s' arrogano un potere dispotico, a cui tien dietro meritamente il gastigo delle ribellioni.

Di queste che debbonsi considerare come due specie diverse di generale patologia, non può certamente capire la trattazione nel breve giro d' un anno scolastico. Se m' è accaduto d' esprimer chiaro il mio pensiero, avrete già intese le capitali differenze che passano fra loro. — Parte l' una dalla semplice osservazione; ed acquistata per essa la conoscenza fisiologica ed anatomica de' fatti morbosi elementari, li classifica secondo le analogie loro

e si fa passo alla diagnosi, cioè alla definizione d'ogni specie di malattia. — Parte l'altra dalle più plausibili congetture intorno all'essenza dei morbi e alle primitive operazioni delle potenze esteriori sul corpo sano ed infermo, e ajutata dall'esperienza e dell'induzione, si conduce alla terapeutica, cioè alla prescrizione del metodo curativo. Il mio predecessore, il Chiarissimo Professore Luigi Fragni, di cui mi par debito ricordare con reverenza il nome da questa cattedra che per tant'anni gli fu meta di studi onorati, si elesse d'insegnare la seconda, animato egli pure dal desiderio di cooperare alla riforma delle dottrine scozzesi. La mutata condizione de' tempi costringe me di scegliere la prima, a cui d'altronde mi sembrano, meglio che all'altra, accomodate le qualità della mia mente. Alla diagnosi infatti si riportano quasi tutti i recenti progressi della medicina, ed intanto la scienza terapeutica ben di poco si è mossa.

Del resto ho lungamente maturato fra me questo consiglio con altre considerazioni. E prima di tutto non essendovi ragionevol medicina se non precede una diagnosi esatta, la patologia che meglio abilita a questa dee mettersi innanzi a ogni altro studio medico. In secondo luogo siffatta patologia, perchè sempre in aumento, e composta d'infinite cogni-

zioni minute, staccate e precise, nè può impararsi da un libro, nè venir molto ajutata dal ragionamento: laddove l'altra, che serve alle indicazioni curative, si giova benissimo di libri e d'induzioni, siccome quella che per indole propria si mostra più facile a cambiare che a crescere. Finalmente le prelezioni del celeberrimo nostro Clinico espongono, con quella chiarezza e moderazione per cui saranno lungamente durevoli, tutte le dottrine della scuola parmense. Esse riguardano appunto la seconda maniera di patologia che ho detto; e però con vostro guadagno terranno luogo del pochissimo ch'io potrei dirvene. Oltre a ciò venendovi le medesime confermate nel corso di terapia generale, e ne' ragionamenti teorici di quasi tutti i miei colleghi, non può mancarvi per questa parte una compiuta istruzione.

Eccovi pertanto *già* disegnato il piano de' nostri prossimi trattenimenti. Presa a considerare la malattia dal suo lato più positivo e quasi materiale, entrerò tosto a parlarvi delle sue cagioni, delle sue forme, de' suoi risultamenti; o in altri termini, vedremo per quanto è possibile, donde venga, come si palesi, che mutazioni faccia nell'organismo. Sono precisamente i soggetti delle tre parti della patologia generale, che si chiamano in linguaggio scientifico: etiologia, semeiotica, anatomia patologica.

Ciò fa un gran cumulo di notizie preziose, che già dovreste aver tutte in mente al primo cominciare della pratica, perchè sarebbe allora un disdoro, e un dannoso ritardo allo sviluppo delle vostre attitudini mediche, doverle apprendere dagli infermieri o dalla tradizione dell' ospedale. Io mi assumo il laborioso ministero di esporvele ordinatamente, per quanto almeno contengono di vero e d' utile. Così mi bastino a ciò il sapere e l' ingegno, come il desiderio e il buon volere abbondano. Aggradirete, io spero, i miei sforzi, premiandoli di benevola attenzione. Sono questi gli studi, per cui vi sarà men arduo un giorno di leggere nelle oscurità de' mali, e allora i soccorsi della terapeutica, pur troppo ancor tanto inferiori al bisogno e alle promesse, vi sovverranno facilmente. Da tali cognizioni pazientemente raccolte, sarete abilitati più sovente a formare e profferire sicuri giudizi. Il che riesce a gran conforto dell' animo nell' esercizio della nostra scienza, ed è il mezzo più efficace a mantener vivo il rispetto per noi nella presente società, che tanto più cerca nell' artista, quanto è meno la sua fede nell' arte.